

Ma frati Jaco non abbandonò il suo "ministero" del quale aveva fatto la sua ragione di vita anzi allargò in altre direzioni e con altre fondazioni l'impegno moralizzatore che l'animava. E prima di osservare la mole di tale impegno, prendiamo un po' di respiro per conoscere meglio l'edificio dell'Orfanotrofio che, ancora nei nostri giorni non solo si chiama così ma, con differenti attribuzioni, esiste nello stesso luogo dove funzionò più di 400 anni fa. E' un edificio tozzo, situato alle spalle del quartiere della Giudecca verso nord ed ha, ancora oggi, lo stesso presumibile perimetro dell'antico, senza meno più rettangolare. In sostanza 400 anni e più fa doveva essere più largo verso sud perché non doveva, con sicurezza, essere limitato ad est e a sud dal reticolo di veicoli che lo rendono oggi isolato,

mentre a ovest esiste la "chiesuola" adoperata certamente dalle conventualizzate in quel tempo e la via sulla quale detta chiesuola è prospiciente (attuale via Gatti). Circa 45 anni fa l'edificio fu anche adibito come deposito per i servizi del programma fascista del "pre-militare" e, dopo il fascismo, è stato riadibito a Scuola materna di estrazione popolare. Specialmente nella parte di sud, dove si allarga un fazzoletto di piazzetta, l'edificio è in un abbandono incomprensibile tanto che da una grata in ferro del diciamo secondo piano si protende un alberello, forse un fico coi rami contorti e rinsecchiti: mistero! Oltre alla chiesuola, l'edificio mostra finestre chiuse con grate in ferro, nei due piani. Nell'interno c'è un cortiletto, residuo senz'altro dei tempi nei quali il complesso fu adoperato come rifugio per le orfanelle e, dalla visita che non facilmente vi si può fare, si deduce quale dovette essere il tenore di vita delle stesse rinchiusi: un reclusorio che dava sicurezza per le abitatrici che, rispetto alle vere recluse, avevano (come detto da frati Jaco) il privilegio di essere richieste in moglie; dopo di che risuscitavano alla vita.

E, tornando al nostro racconto, è necessario precisare le miriadi di difficoltà d'ogni ordine superate dal nostro frati Jaco il quale già si faceva conoscere per una molteplicità di motivi, anzitutto perché vestiva un rozzo "saio" di abracio, cioè una stoffa di lana tessuta a mano di colore bigio, semplicissimo, un sacco vero e proprio con un buco per la testa e due per le maniche (lo storiografo Gian Francesco Pugnatore chiamò quel tessuto "erbasio" forse per significare più che il colore la semplicità naturale dell'erba). Una precisazione esplicativa riguarda la confezione e il colore dell'abito adottato dalle orfanelle e dalle altre conventualizzate da frati Jaco in quanto tale abito fu di stoffa meno pesante, di colore sfumante verso l'azzurro, (cioè "adatto alle carni giovanili e femminili"), i piedi nudi indossanti "sandali" (talché i seguaci di frati Jaco furono chiamati "li scalzi"); il saio era stretto in vita da un pezzo di autentica corda. Frati Jaco e seguaci s'imposero una regola di vita rigidissima improntata alla castità, alla carità: si dissero Padri Commoranti e anche Osservanti Minoriti ed ebbero il rescritto pontificio da Paolo III (Farnese) addì 31 maggio 1541 (XIV indizionale di quel pontefice).

Ma l'anno prima, nel 1540 frati Jaco aveva avuto l'annuanza

pontificia per erigere un convento-eremo alle falde del monte Erice perché i suoi seguaci potessero «menare vita solitaria e così servire più comodamente a Dio», come ci dice un altro storiografo, padre Benigno che nel 1812 pubblicò un volume che intitolò *Trapani Sacra*. Per erigere quell'eremo frati Jaco si avvale della magnanimità del nobile trapanese don Giacomo Fardella, dell'omonima famiglia che già era diventata "presente" negli affari e nella gestione della città (del resto siamo sul metro e dimensione del trapasso, violento e armato, alle Signorie in tutta Italia nel periodo rinascimentale), il quale, come «consta dalle tavole di notaro Francesco Lombardo sotto il dì 29 di marzo 1540 concesse un certo tratto di terreno sito nelle falde dell'aspro monte Erice»<sup>1</sup>. In quel luogo costruì frati Jaco un oratorio della sua Congregazione sotto l'istituzione del Terz'Ordine di San Francesco: fu quello il primo eremo, perché in un secondo tempo «per l'insalubrità dell'aere e dell'incapacità (?) del luogo sinora appellato Martogna la Vecchia, passarono detti Padri in altro luogo più comodo e più adatto alla pietà e divozione appellato Martogna o Vallechiara, situato alle radici del monte Erice, che guarda ad occidente quasi tre miglia distante da Drepano; vi è in detto luogo un grazioso convento e una chiesa con due altari. Una selva amplissima con quantità di alberi fruttiferi di varie sorti e due stagnoni d'acqua per abbeverare le piante rendono il luogo ameno, sebbene solitario. Ivi è una statua in legna del P. San Francesco e vissero, morendo in fama di santità, alcuni seguaci del fondatore: frati Pietro Gramignani, laico, celebre sogeto (servo di Dio), frati Serafino Lazzara, marsalese la di cui anima fu veduta, quasi colomba, volarsene al Cielo»<sup>2</sup>.

E' quindi comprensibile che sobbarcandosi a tale multiforme e stressante attività, il fondatore dell'Orfanotrofio non potesse sempre stare in mezzo alle sue "ricoverate", come è comprensibilissimo che nei ritagli di tempo egli volesse a loro avvicinarsi a causa del suo impegno morale, oltre che per interessarsi dei loro bisogni immediati. E fu questa la ragione per la quale i Rettori del Sacro Monte,

---

<sup>1</sup> cfr. PADRE BENIGNO (*ibidem*).

<sup>2</sup> cfr. PADRE BENIGNO (*ibidem*).

alcuni Giurati in combutta con le autorità religiose, passato il momento cruciale del carnascialismo borgiano e avviato il processo moralizzatore, s'interessarono a frati Jaco che cominciò ad avvertire l'ostilità di tutti coloro (e non furono pochi) cui erano dispiaciuti i tentativi del terziario, allora, e che oggi non lo volevano più fra i piedi: in tutti i tempi quelli sono stati, sono e saranno i farisei!

Eppure frati Jaco riuscì, nel 1541 a conventualizzare un altro tipo di donne, in una casa riattata: fu questa la cadente badia di San Generoso, a sud ovest del più volte nominato (perché conosciuto, oltre che antichissimo: nel 1318 vi fu seppellito l'infante Manfredi figlio dell'imperatore Federico II) Convento dei Domenicani. Quella casa allora occupava un'area ristretta ed essendo, come detto, cadente darà a frati Jaco anche lo spazio per edificarvi, nello stesso anno 1541 un altro convento cioè il monastero della Trinità... procediamo con una certa precisione e recepiamo che, dopo la fondazione dell'Orfanotrofio (1539) per le ragazze orfanelle; dopo la erezione in Martogna (1540) dell'eremo, frati Jaco ebbe la possibilità di sistemare altre due "case", una delle quali accolse le Ree penitente (dette anche Repentite), l'altra accolse «vedove così ignobili et poviri come nobili et ricchi». E non ci meravigli, diciamo, la facilità con la quale il Nostro ottenne larghezza di mezzi e di consensi perché quel frate fu una torcia ardente di zelo e di bontà. Egli portò tra noi il vero modello francescano per cui non è difficile a noi osservare la massa (specie di patrizi) trapanese che segue quella torcia, sia perché incentivata sia perché quei seguaci vollero conquistare la loro fetta di Paradiso! Il frate del resto aveva già avuto la duplice annuanza pontificia e imperiale.. ma è un fatto tutto umano e riscontrabile in ogni tempo e società che individui, anche ufficializzati ma privi del "crisma" siano perseguitati con ogni mezzo (esempi clamorosi nella storia furono Socrate e Cristo).

In definitiva, presente Carlo V nella nostra città nel 1535 di ritorno da Tunisi, i maggiorenti subirono l'ascesa di frati Jaco che si moltiplicò moltiplicando le sue attività e le realizzazioni pratiche e fuori dalla burocrazia ufficiale... ma partito il sovrano, quando il passare del tempo stemperava già il rigore delle «95 tesi luterane» nella ripresa del costume gesuiano, crescendo la società (possiamo

dire mondiale, dopo la scoperta del continente americano) che trasformava già le sue dimensioni create dal Rinascimento, allora i santuffiziali, i murati, i chiusi nel dogma eterno cominciarono, dapprima sotterraneamente e poi apertamente e violentemente ad attaccare i rivoluzionari in genere, gl'incentivatori, i creatori del progresso. Frati Jaco fu "convocato" dai rettori del Santo Monte (che, come detto, era stato fondato dal p. Vincenzo Leone e sarà ufficialmente riconosciuto dal vicerè De Vega nel 1552) nel giugno 1541. Erano stati eletti quell'anno: Capitano di Giustizia (nihil novi sub sole! Anche a Trapani, come nei comuni toscani e nordici c'è, in quel tempo, il capitano di giustizia) Nicolò di Ajuto; Prefetto: Cesare Ispalense; Giurati: Regio Consigliere Berardo di Ferro (il capo), Giacomo Fardella, Pietro Barlotta, Giacomo Staiti, Giacomo Garofalo (Pro Sindico). I Rettori del Santo Monte furono quello anno: Nicolò di Ajuto (il capitano di giustizia), Giuseppe San Clemente, Antonio di Caro, barone di Arcodaci, Antonio de Vincenzo del (quondam) Giacomo; Tomaso Vento, "secreto".

Non direttamente, ma prendendola molto alla larga, il barone Antonio di Caro si rivolse per primo al Nostro, per sapere: «Fratello Jacopo, la città è infiammata per "li vostri opiri di bene" e noi che siamo gli eletti al reggimento "di la stissa città" ci occupiamo e preoccupiamo di tale reggimento. Badate che ognuno di noi ha il massimo rispetto per la vostra santa "opira" e che in pari, nessuno più di noi deve ottenere che si possa minimamente sussurrare qualche parola sulla vostra onorabilità».

Frati Jaco era ovviamente solo di fronte ai responsabili, ma era ancora sotto il felice shock di aver potuto enucleare le Orfanelle, le Repentite, le Vedove, i Commoranti in diversi istituti (recluseri ed eremi) e non si aspettava (era la prima volta, ma non fu l'ultima) di essere chiamato ad un tipo simile di redde rationem, per cui il rettore Antonio de Vincenzo lo strinse: «Alle corte, frati Jaco, diteci se in coscienza sentite il bisogno ma più che altro il diritto, di entrare e uscire, dal reclusorio delle Orfanelle, oppure da quello delle Repentite, o dall'altro delle Vedove... in sostanza, quale diritto avete? Potete entrare in quei luoghi come confessore? Potete dir Messa? Vedete voi stesso che i vostri dinieghi sono precisi e manifestano

l'acquisita coscienza che non siete autorizzato a frequentare luoghi che nessuno vi contesta aver saputo e voluto fondare, ma... dopo?».

Con la stupenda quietudine di coloro che hanno forti la mente e il cuore frati Jaco (anticipando di secoli un altro religioso, padre Cristoforo dei «Promessi Sposi») fece violenza alla sua naturale reazione di riempire la zucca di quei signori di sacrosante fraccate, rispondendo: «Se lor signori vogliono, in questo momento, precisare il quadro delle mie attribuzioni, me ne dispensino perché sanno ad abundantiam che il di loro interlocutore è un terziario francescano, laico e che come tale non ha facoltà di confessare o dir Messa! Questo non esclude che il di loro interlocutore, con doppia raccomandazione ha fondato gli istituti che lor sanno, nei quali ha il diritto...».

Fu interrotto dall'acido sorriso dei presenti e il capitano di giustizia, Nicolò di Ajuto interpretò il pensiero dei suoi colleghi quando precisò: «Messer Jacopo da Augubio, vorreste dire che voi vi autorizzate a partecipare all'amministrazione di quegli istituti? Vorreste dirci che noi siamo stati scelti dalle autorità senza uno scopo? Che funzione, secondo voi dovremmo avere noi? Ascoltateci, o serafico, vi invitiamo perché evitate di frequentare le "moniali" recluse... ritiratevi fra i vostri compagni eremiti a Vallechiera di Martogna chè, voi lo sapete bene, le Orfanelle vivono della carità pubblica raccolta dal Santo Monte e che ogni anno, di tale istituto caritativo, sono scelti i Rettori. Proseguite la vostra zelante, appassionata opera di "ragunare" fra i patrizi drepaniti e fra il popolo, anche, coloro che vogliono abbandonare il "secolo" per vivere una vita da eremita, per non dare a nessuno di noi l'occasione di farvi recedere a forza dai vostri propositi... andate in pace, fratello!».

Fu così che frati Jaco si trovò estromesso dalle sue creature, cioè l'Orfanotrofio, la casa delle Repentite e quella delle Vedove (o monisterio della Trinità perché in esso frati Jaco aveva voluto riunire i "tre stati femminili", cioè stato prematrimoniale, stato matrimoniale, stato vedovile. Quel "monisterio" fu detto volgarmente della "Badia Grande").

Uscito dal colloquio coi Rettori del Santo Monte (che da uno studio veloce possono essere considerati sempre gli stessi, nel senso

che il loro avvicendamento riguardava solo l'incarico annuale se Giurati oppure Rettori, od anche Prefetto oppure Sindaco... il che ci induce a riflettere che i tempi sono sempre uguali perché a più di quattro secoli da quei tempi, nei nostri sappiamo che da almeno trent'anni in Italia sono gli stessi e poco abili reggitori che si alternano nei posti di responsabilità al governo, con la sola differenza che gli stessi reggitori, sorridendo scaricano su di noi la loro incapacità dato che li abbiamo eletti), frati Jaco si sentì sconvolgere da una possente reazione di frustrazione e, mentre tentava di rimettersi sulla sua strada, ebbe chiara la visione di un viso, di uno sguardo, di una offerta rifiutata, quello di dōna Beatriz y Calamocha che, così, potrebbe avergli giocato il suo primo tiro birbone!!!